

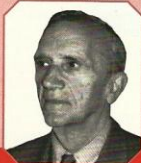
150°

Unità d'Italia

RISORGIMENTO IN CALABRIA

## Timori ed apprensioni all'indomani della conquista dell'unità nazionale

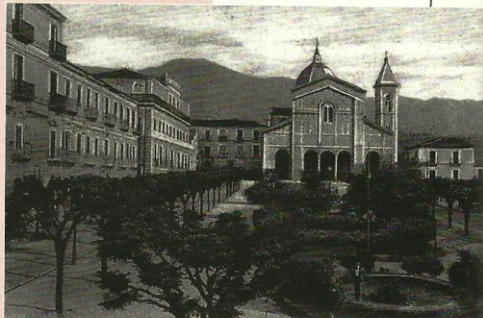
\* di ROCCO LIBERTI \*



**C**ompiutasi ufficialmente l'unità dello stato italiano, non si è chiusa però la partita a livello locale, per cui fino a moltissimi anni dopo è stato inevitabile assistere a tutta una serie di ricusazioni del nuovo ordine da parte d'individui sognanti l'antica sistemazione del regno o delusi dall'avvento di uno stato di cose, che, invece di apportare benessere e pace, ne aveva aggravato la posizione. D'allora e fino al consolidamento del regime, cui solo gli anni hanno potuto consacrare il definitivo successo, è stato un susseguirsi di tentativi di riagganciarsi al passato e, quindi contemporaneamente, di operazioni volte a frenarli sin dal loro primo insorgere. Spesso si è trattato di atti gravi, che intendevano minare alla base i capisaldi della nazione, ma in tantissime occasioni si dava corpo perfino alle ombre e le autorità ingigantivano ogni più piccola espressione d'insoddisfazione paventando chissà quali catastrofi. Di tali avvenimenti esiste tutta una casistica nelle documentazioni d'archivio, che, a volerla considerare adeguatamente, ci consegnerebbe una mappa completa della vita politica dei paesi nella seconda metà del XIX secolo. Ma, risultando ciò parecchio ponderoso e ripetitivo, mi limito ad offrire in questo intervento un campionario di fatti verificatisi nella Piana di Gioia e, propriamente, nel settore della diocesi di Oppido, che nelle medie come nelle alte sfere, era qualificato particolarmente avverso al potere sabauda.<sup>1</sup> In una lettera riservata inviata con data 5 febbraio 1863 al prefetto, il sottoprefetto di Gerace, Basile, veniva a segnalare i nominativi di al-

cune persone intente a cospirare contro l'ordine costituito. Erano Francesco Antonio Carbone di Pedàvoli ma abitante a Lubrichi, Fortunato Germanò di Scido ed i sacerdoti Giovanni Spadaro, Giuseppe Zampogna e Filippo Resina (sic! Frisina) arciprete di Paracorio.

sottoprefetto di Gerace giungeranno al suo superiore diretto in Reggio ulteriori comunicazioni riguardanti i medesimi cittadini. Se il capitano comandante della compagnia, C. Larizza, l'8 febbraio veniva a confortare il prefetto nei suoi sospetti e, cioè, che effettivamente



**O**ppido Mamertina in una cartolina di inizio Novecento. Collezione prof. Rocco Liberti.

Ecco quanto imputava a costoro quel funzionario: «Mi si assicura che gli individui al margine descritti sotto il pretesto di attendere a proprie faccende, vadano di volta in volta per la provincia onde reclutare proseliti al partito Murattista, o meglio per incitare a tentativi reazionari».

Tutto ha termine con l'assicurazione da parte del Basile di aver spedito ordini al fine di «sopravvagliare sul contegno di tutte le persone che trovino di passaggio nè Comuni» del circondario di sua competenza.

In merito a quanto segnalato dal

tali si davano da fare in provincia per «raccolgere firme per ingrossare il partito Murattiano», Francesco Vocisano aveva fornito maggiori delucidazioni con una missiva del 2 precedente. A suo dire, si aggiravano per i paesi in cerca di proseliti per eventi politici in maturazione d. Domenico Brancatisano e figli d. Peppino e d. Francesco di Santa Cristina. Costoro intessevano fitta corrispondenza in proposito servendosi del prete Spataro di Pedàvoli e, addirittura, si subodorava che ospitassero in casa propria un emissario romano, forse un loro stesso parente, Ajossa. In attesa di una guerra civile, facevano intanto inetta di armi con relative munizioni e nella dimora di un

loro terrazzano, Domenico Ranieri, celavano delle bandiere borboniche.<sup>2</sup> Il Carbone e l'Ajossa, in verità, erano tenuti in sospetto da molto più tempo. L'1 febbraio 1861 il giudice supplente ff. Francesco Penitimali da Sant'Eufemia scriveva nel «Supplemento al Compendio del processo politico a carico di D. Francescantonio Carbone di Pedavoli, ed altri» che non si era riusciti ad avere alcuna notizia sulla corrispondenza intercorsa tra il nominato e d. Francesco Cesario e d. Francesco Versace di Bagnara, indagati del pari, e nemmeno su quella tra lo stesso e d. Francesco Grillo di Oppido, persona di tutt'altra pasta, in quanto «ha mostrato tutta la simpatia col presente regime senza che mai si fosse mostrato avverso alle liberali istituzioni». Ugualmente si era all'oscuro per ciò che attecchiva ai rapporti tra i due bagnaresi, il Grillo e l'Ajossa di Cinquefrondi. Il Cesario, comunque, «figlio di famigerato antiliberale», sempre in rotta col governo nato dall'unificazione della penisola, risultava essere stato arrestato in Paracorio e presente in precedenza, «travestito», a San Luca. Sia lui che il cognato Strano, addirittura, erano stati «sempre perversi e portati a sacrificare l'uman genere».<sup>3</sup> L'eco di un partito murattiano aveva turbato anche i sonni degli esponenti più in vista del regime borbonico e solo pochi anni prima aveva suscitato scalpore a Oppido il caso del diciottenne d. Carlo Forte, figlio di d. Raffaele, reggino. Questi i fatti ufficiali nell'atto di accusa. Il giorno 1 maggio 1858 d. Carlo, adirato contro i familiari, è andato in escandescenze ed ha procurato un alto strepito. Sono intervenuti il gendarme Michelangelo Petiello e l'urbano Giuseppe Marino, i quali sono stati accolti da quegli con ingiurie e contumelie.

## I VERI MAMERTINI ED IL VERO MAMERTO

BREVI OSSERVAZIONI  
DEL CAV. FRANCESCANTONIO CARBONE



PALETTI  
TIPOGRAFIA DI IMPERIE  
1877

Frontespizio del libro del cav. Francescantonio Carbone intitolato: «I veri mamertini ed il vero Mamerto. Brevi osservazioni» pubblicato nel 1877 a Palmito.

Onde riportare la calma e ridurre l'esagitato a miti consigli, si è deciso di condurlo al corpo di guardia, ma qui ha chiesto ragione del fermo al comandante della brigata, Giovanni Crocicchia, prorompendo in un «son figlio di un ufficiale di Gioacchino Murat, il sangue di Gioacchino Murat mi farà dar conto di questo arresto arbitrario». Si è creduto opportuno praticargli un salasso, ma il Forte, impertinente, ha proseguito: «Questo è sangue di Gioacchino Murat, il sangue di Gioacchino Murat non deve essere versato nel bacile, ma sibbene nel campo di battaglia. Luciano dove sei, vieni via».

Tali espressioni non potevano certo salvarlo da un processo, per cui ha dovuto cercarsi un difensore in persona di d. Domenicantonio Ruffo. Tra istruttoria e dibattimento tutta una teoria di persone di o-

gni ceto ha contribuito allora a ridurre la portata del gesto ed a recare elementi di discolpa. Il capo urbano ff. d. Rocco Malarbi e l'abate d. Ambrogio Casciari hanno riferito essere stato il Forte «sempre di ottima opinione morale e politica». I dottori fisici d. Gregorio Ioculano e d. Giuseppe Rossi hanno assicurato che al momento del fatto versava in «stato di demenza e di aberrazione mentale» e d. Francesco Migliorini ha dichiarato che, secondo quanto si mormorava in giro, avrebbe sfidato a duello il proprio padre, mentre, a dire di Domenico Gerardis, era dedito al vino e alle donne e non s'interessava di politica. La sua domestica, Domenica Chiarantano, che gli praticava dei salassi poco graditi, segnalava addirittura che avesse momenti di pazzia. Queste ed altre testi-

monianze hanno avuto il loro peso e d. Carlo, vera o no che risultasse la sua propensione per il murattismo, il 28 settembre è stato prosciolto dalle accuse e rimesso in libertà dalla Gran Corte Criminale di Reggio con presidente d. Giovanni Freda.<sup>4</sup>

Sera del 7 gennaio 1865 il capitano della guardia nazionale di Santa Cristina è venuto ad arrestare il bracciale Francesco Calipari che «radunava il popolo eccitandolo a gridare, dicendo gridate che siamo sotto un governo dispotico». Portato al posto di guardia quegli non ha smesso, anzi si è messo ad urlare con quanto fiato aveva in gola degli evviva all'indirizzo di Francesco II, re di Napoli, invitando la numerosa popolazione frattanto raccoltasi ad imitarlo. Dicendosi ubriaco, così sollecitava: «Populi mei gridati tutti mannaia la leggi di Cristu». Inutile dire che l'assembramento è stato sciolto dalle guardie ed il Calipari consegnato al braccio della legge. È quanto si appura da una prima let-

Segue a pagina 56

tera che il sottoprefetto di Palmi ha spedito al suo superiore con data 9 gennaio. In altra di giorno 15 si riportano invece alcune informazioni sul singolare personaggio. Era questi un «retrivo», che ad ogni occasione spargeva «notizie sediziose» e infondeva il «malcontento» nel popolo affermando che il governo non poteva durare e «poiché fu statuito con voci, così altre voci potrebbero rovesciarlo, tanto più che il Regno appartiene a Murat». Pastore in gioventù, aveva migliorato il suo stato divenendo contadino. Era un frequentatore delle cantine, da cui spesso

sortiva ubriaco. Aveva fama di attentare alla roba d'altri e condurre vita vagabonda. Comunque, era nota la sua simpatia per la dinastia borbonica.<sup>5</sup>

Il 22 gennaio dello stesso anno il sottoprefetto di Palmi informava il prefetto reggino su quanto rivelato da un rapporto dell'assessore di Lubrichi fattogli pervenire dal sindaco di Santa Cristina. In esso c'era la notizia che tale Francesco Violi fu Domenico propalasse la voce «che il Nostro Re Vittorio Emanuele fosse stato fucilato, e che perciò il governo fosse caduto, per non essere stato proclamato dal popolo il Primogenito». Era a conoscenza di ciò un testimone, Giovanni Antonio Carbone di d. Vincenzo da Paracorto. Appena informato, il funzionario ha scritto al sindaco per saperne di più, ma dal delegato di Lubrichi, Filippo Zilini, ha potuto appurare soltanto che il Carbone era figlio di Luigi da Pedàvoli e si trovava nel paese del Violi quale «gabello» di questi. Comunque, era certo che tra il Violi ed il delegato vi fosse dell'animosità e che il primo serbasse «sentimenti avversi all'attuale governo». Di tutto il prefetto ha messo a parte il ministro dell'interno in data 31 gennaio.<sup>6</sup> Domenico Licastro fu Carmine, di



Mons. Antonio Maria Curcio (Pizzo 1827-Oppido 1898).

professione bracciante, il 16 marzo 1865 è stato arrestato dai carabinieri di Pedàvoli perché andava divulgando la voce che il governo sabauda era caduto e si era costituita la repubblica. Il sottoprefetto di Palmi, che al riguardo aveva informato il superiore gerarchico con lettera del 21 successivo, il 2 aprile susseguente è stato ancora più dozzioso di particolari. Il Licastro, da sempre contrario al nuovo ordinamento dello stato, stava in relazioni con i sacerdoti Giovanni Spadaro e Pasquale De Marte «noti per la loro cattiva condotta politica» e contro cui nel 1862 era stato spiccato mandato di cattura «per indebito rifiuto dei propri uffizi», atto che sarà poi revocato

dalla Corte di Appello delle Calabrie. Il funzionario, che aveva pensato bene di avvisare il Procuratore del Re, aveva dato ordini di tener d'occhio il Licastro non appena sarebbe stato dimesso dal carcere.<sup>7</sup>

Ancora sul finire del secolo si vociferava di possibili tentativi esperiti per restaurare l'antico governo ed a fame le spese in uno strano caso è stato addirittura lo stesso vescovo di Oppido. Tutto ha avuto origine a Tresilico il 10 marzo del 1888. Quel mattino, secondo un resoconto che il prefetto ha inviato il successivo 12 al ministro dell'interno, Fortunata Pro-

chilo Foti si è presentata al municipio competente allo scopo di richiedere l'estratto dell'atto di nascita del proprio figlio Rocco, minore, «da servire per l'arruolamento di esso come soldato del Papa giusta a suggerimenti dati ad essa ed al figlio da Monsignor Curcio vescovo di Oppido e dal teologo Luigi Vorluna». Il sindaco Pugliese, cui la richiesta ha dovuto essere comunicata, avrà senzaltro riferito ogni cosa al sottoprefetto, che l'avrà dirottata al prefetto e, questi, a sua volta, al ministro dell'interno. Infatti, tra il 11 e il 12 marzo s'insinuano una serie di missive, che fanno capo a tali funzionari.

Il frangente, come appare chiaro, è stato di sicuro creato da una povera donna, del tutto digiuna di

## GT Autolavaggio

di ANTONIO CIMINO

**Lavaggio effettuato esclusivamente a mano!**

**Nel pieno centro della Città!**

**Aperti anche la domenica dalle ore 8 alle 13.**

**Via Fratelli Ponzio 14 - NICASTRO**  
☎ 0968.442948 cell. 338.1610608



Ci troviamo nelle vicinanze di Piazza Rotonda, poco oltre Auto&Auto!

politica, che doveva aver afferrato in modo errato i discorsi della gente, quando non anche essere stata preda di qualche mestatore intenzionato a mettere in cattiva luce il vescovo ed il suo entourage. Ma il fatto che, come ha asserito il sindaco, la Prochilo Foti avrebbe detto che «*varii giovani di Oppido intendevano militare sotto le bandiere papali in seguito alle istigazioni dello stesso vescovo e del prete Vorluni*», la dicevano lunga per il sottoprefetto. Poiché questi stimava essere tale «*l'indizio di una vasta organizzazione del partito clericale in previsione di possibile guerra tra l'Italia e la Francia*», il prefetto si faceva un dovere di domandare istruzioni al ministro al fine di ordinare al sindaco il non rilascio del documento. Il sottoprefetto, addirittura, dopo che il sindaco ha riferito che, in seguito ad abboccamento col maresciallo dei carabinieri, aveva capito che la donna era portatrice di notizie imprecise e si era sbagliata, è venuto a formulare dei forti sospetti sui due, i quali, una volta a conoscenza che la trama era stata svelata, potevano avere avuto tutto l'interesse a «*smentirla*».<sup>8</sup>

Di tutt'altro tenore, ma con sguardo necessariamente rivolto al passato e con chiaro riferimento ai mali procurati da una notoria cattiva amministrazione, è un manifesto che il 24 febbraio 1889 è stato affisso alle cantonate delle strade di Santa Cristina e che riproduceva per intero:

«*Cittadini*

*Voi che nel 1848 con patriottiche aspirazioni continuaste ad abbattere la tirannide Barbarica, e pertanto patriottismo la Patria vostra ha dato illustri martiri. Voi che nel 1860 corresti ovunque si richiedeva l'opera vostra, per reprimere la reazione scoppiata in parecchi paesi della Pro-*



**Busto bronzo raffigurante il sindaco di Tresilico, Domenico Pugliese tale dal 1881 al 1899.**

*vincia, proclamando un'Era novella, col Regno di Vittorio Emanuele.*

*Quale ricompensa voi otteneste o cittadini? Nel comune le tasse si moltiplicano a dismisura, la Provincia ci ha impoveriti, e gli uomini del governo quali tiranno di questa disgraziata Italia, calpestando i nostri diritti, ed ora siamo ridotti alla miseria, ci succhiarono il sangue, e ci ridussero come le bestie, andando in cerca di erbe selvaggie per non perire di fame. Cittadini. Ma quale il rimedio a tanti mali?*

*Noi siamo Italiani come al pari dei dimostranti Romani quali ottennero lavoro merce grazia con legge speciale e senza fondi; per noi è giustizia che si lavori in questa strada di S. Cristina-Zillaastro di già bilanciata la spesa. Imitiamoli ma con pacifica dimostrazione degna di un popolo civile, gridando viva il Re Umberto I - Viva la legge - Vogliamo giustizia del lavoro della strada per non perire di fame.*

Nel segnalare al sottoprefetto di Palmi il testo di tale manifesto e che aveva già dato ordini per la sua rimozione, il sindaco non poteva fare a meno di riportare il discorso sulla triste realtà del suo paese e chiedere un autorevole intervento,

onde sollecitare l'impresa Rescigno alla ripresa dei lavori del 2° tronco della strada provinciale Zillaastro - S. Cristina, che davano possibilità di sopravvivenza a tante famiglie ed erano stati sospesi oltre un anno prima. Così quell'amministratore rappresentava la grama situazione in cui versava la popolazione, della quale aveva la responsabilità: «*in S. Cristina la miseria è orribile, il proletario non ha lavoro perché il proprietario è impossibilitato a qualunque speso per la totale fallenza della stagione olearia*».<sup>9</sup>

In verità, la Piana di Gioia era da più tempo aversata dalle cattive stagioni, soprattutto da quel 1883, anno clou della tanto clamorata crisi agraria. Coglie proprio nel segno il Pignataro, quando a proposito scrive che nella zona «*Dagli ultimi decenni dell'800 la malannata tene dietro la malannata senza misericordia*».<sup>10</sup>

#### NOTE

1. R. LIBERTI, *Il clero di Oppido nell'occhio del ciclone dopo l'Unità d'Italia (1860-1865)*, «Historica», a. XLVII-1994, n. 4, pp. 189-201.

2. ASS. *Inventario* 34, b. 9, f. 402.

3. *Ivi*, *Carte Spand Bolani*, b. 2, f. 127. Il Carbone non solo col potere costituito stava a pigliarsela, ma financo con gli studiosi ed è molto noto un suo libello in opposizione alla teoria di Candide Zerk ed altri, che pretendeva, come giustamente oggi si riconosce, che Oppido avesse avuto origine da Mamerto. Il suo «*veri Mamertini ed il vero Mamerto*» (Palmi, Tip. G. Lopresti, 1877) a lavoro di scarsissimo pregio. Un necrologio altamente elogiativo si legge in Fedè e Cività, a. 1897, p. 207.

4. ASS. *Atti delle Gran Corte Criminale*, b. 246. Un Carlo Forte nel '60 sarà a Reggio capitano di una compagnia nei due battaglioni organizzati dopo la partenza di Garibaldi. Si tratta della medesima persona o di un omonimo e parente? Cf. C. GUARNA LOGGETTA, *Storia di Reggio Calabria dal 1797 al 1860*, ed. reprint. Barbaro, Oppido Mamertina 1994, p. 304.

5. *Ivi*, Inv. 34, b. 11, f. 517.

6. *Ivi*, b. 11, f. 494.

7. *Ivi*, f. 507.

8. *Ivi*, b. 22, f. 923.

9. *Ivi*, b. 23, f. 955.

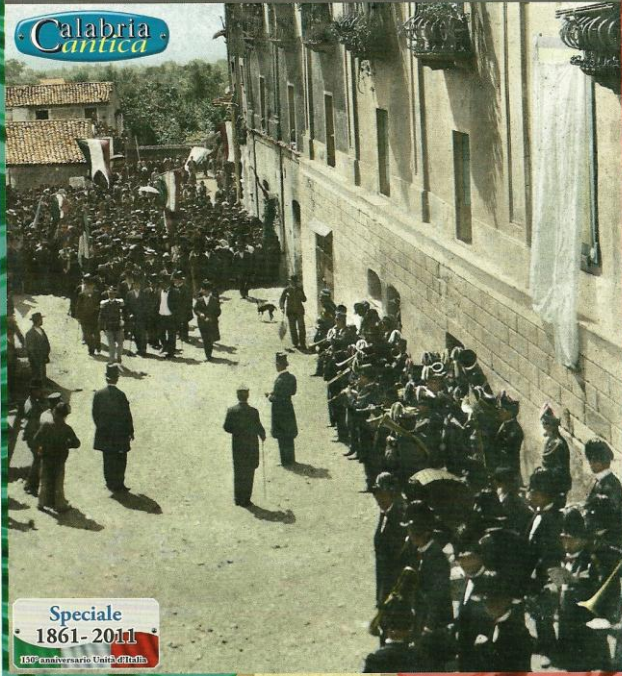
10. G. PIGNATARO, *1883 Cronache municipali: la crisi agraria*, «Historica», a. XXXIV-1981, n. 4, pp. 215-219.

# Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi

Calabria  
Cantica



Speciale  
1861-2011

150° anniversario Unità d'Italia

Anno XX n. 194 • Luglio-Agosto 2011 • euro 2,50

Tutti i B.C. Poste Italiane SpA in Abbonamento P.  
presso L. 633/03 Roma - L. 3762/04 art. 1 comma 1

